

INTERMEZZO

Giovanni Panizon Maurizio Martinelli Gabriella Dorligo

18 giugno 7 luglio 1994

Studio Tommaseo via del Monte 2/1 Trieste

INTERMEZZO

Parlare di Gabriella Dorligo, Maurizio Martinelli e Giovanni Panizon è per me una scommessa, forse un azzardo.

Li conosco appena. Li ho incontrati due volte.

Ma sin dal primo incontro c'è stata quella inspiegabile attrazione che avvicina le persone simili.

Quell'istinto che ti conduce da chi pensa un po' come te.

C'erano dei segnali che ho subito colto: la pacata riservatezza, quasi una sorta di timidezza, preziosa oggi che siamo assediati dalla sfrontatezza.

L'eleganza del proporsi e dell'essere, rara in tempi di sguaiatezza. Anche del loro lavoro so poco.

Quei disegni che ho visto mi fanno pensare che assomiglino alla loro natura.

Una scommessa ho detto, e del resto credo che anche la loro mostra "Intermezzo", voluta con tanta intensità, costruita con tanta dedizione, sia una scommessa.

Perché è a Trieste, città marginale al circuito declamato del design. Scommessa perché sono giovani.

Ma soprattutto perché i loro pezzi propongono un modo diverso di abitare. Certo sono ancora sedie, tavoli, poltrone, ma alludono a un'idea di

casa che fa sperare un mutamento all'interno di un sistema, l'arredamento, che è rimasto nella sostanza immutato, anche se variando gli stili ha cercato di darsi sempre nuova immagine.

I loro pezzi non sono arredi, ma ciascuno una sorta di *existens minimum*, di cellula abitativa. Non sono marchingegni polifunzionali, ostentazione di prodigi tecnologici destinati a uomini meccanici attratti solo dalle performances strabilianti, ma oggetti semplici.

Di quella semplicità che non è povertà, ma che comprende la complessità.

La vera semplicità, qualità molto rara, è il punto di

arrivo di un percorso spesso accidentato. Non il riduttivo punto di partenza.

Non è rinuncia delle contraddizioni e delle tensioni che inquietano il progetto, ma ricerca di una possibile composizione dei conflitti formale e ideologici che lo alimentano. E' una soluzione raggiunta, un approdo, non un passaggio distratto, non una scorciatoia per compiacere il pubblico stanco di oggetti iperdisegnati.

I loro oggetti puri e semplici non sono inerti e neppure innocui.

Sono concepiti per porre dei problemi, per indurre a riflettere su una pratica fondamentale, esisten-

ziale, ma sempre più distratta e monotona, “l’abitare”. Una pratica subita e non progettata, accettata e non inventata. Sociologia e marketing si affannano a delineare scenari consolatori per un problema che non ha ancora trovato soluzioni adeguate al tempo presente.

Tocca al design allora la denuncia di questo scacco. Spetta al design la formulazione di ipotesi, non solo formali, ma soprattutto ideologiche.

Ecco gli arredi di Gabriella, Maurizio e Giovanni sono ipotesi ideologiche. Indicano un percorso di riflessione e di mutazione.

Per questo sono una scommessa.

Mi auguro che la vincano. Che le loro ipotesi trovino ascolto presso le aziende per diventare metodo di lavoro: per non restare esperimenti ma per trasformarsi in prodotti di serie.

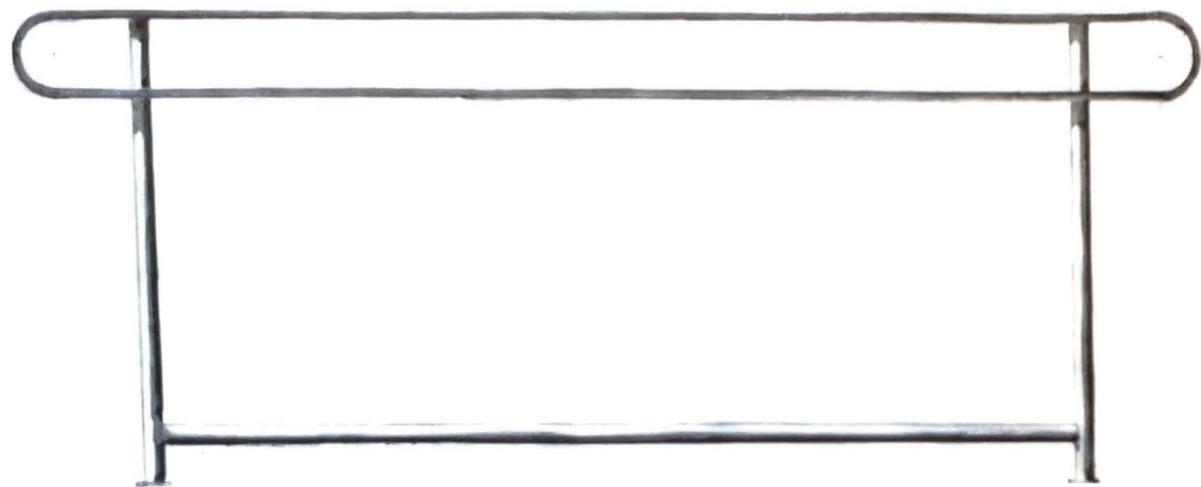
Chi sperimenta, spesso solitario, nutre il sogno che l’esperienza divenga realtà condivisa.

Oggi, come non mai, è necessario che i sogni si realizzino.

Spero che da Trieste, città ai bordi, per questo fervida di esperienze spontanee e coraggiose, si levi una bora capace di “frustare” il centro del sistema.

Cristina Morozzi

6



1994. La linea è agile e leggera come deve essere oggi, un secolo di prove - su materiali forme colori lin



ee funzione - ha insegnato molte cose e anche che **(tavolo)** alla fine ancora si può disegnare un mobile



certo non è così semplice, perché sembra troppo semplice e non lo è, così una sedia (come è semplice



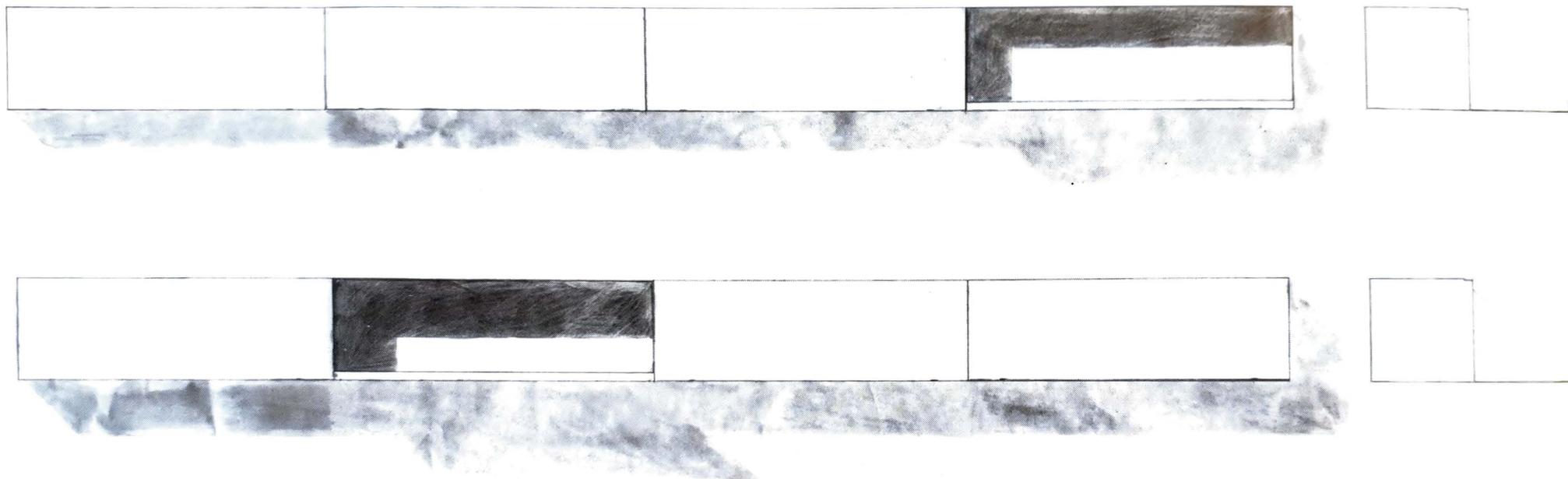
e disegnare una sedia) deve trovare una nuova sollecitazione (**sedia-cestino**) e dire di nuovo qualcosa



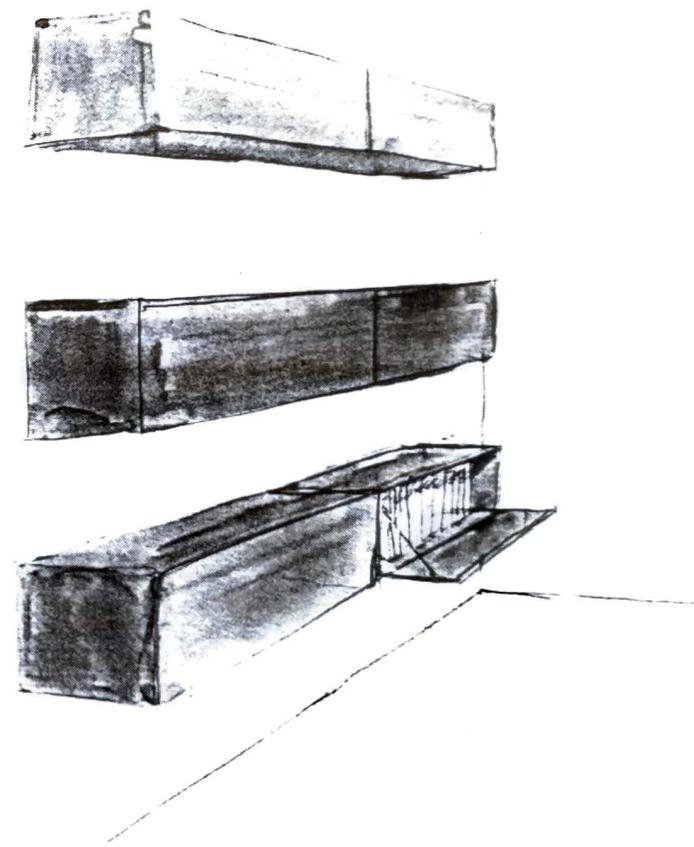
molti oggetti recenti - degli anni Trenta Quaranta Cinquanta Sessanta, e molto probabilmente anche prima e



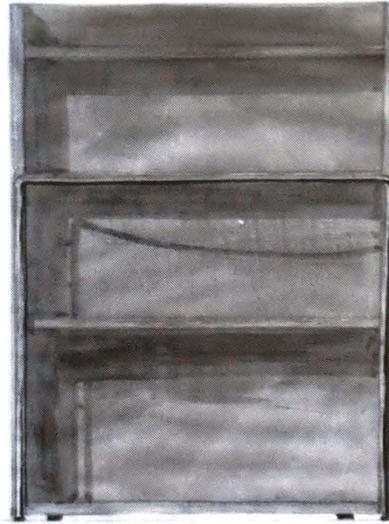
dopo - non hanno mai smesso di comunicare (**sedia**) ma non tutti i messaggi si capiscono subito (alcuni mai)



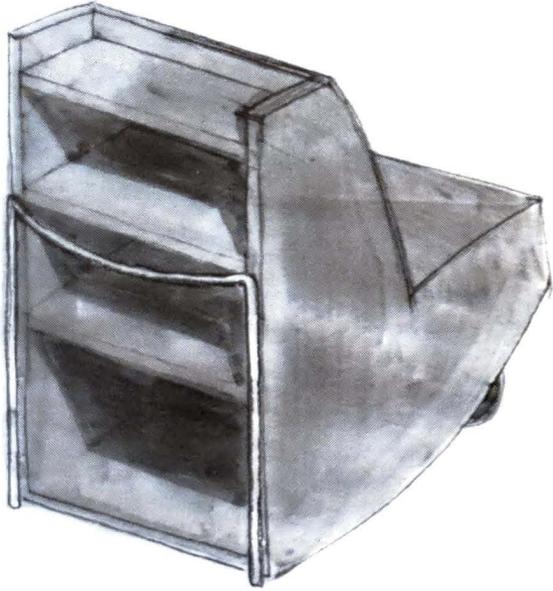
si tratta di scoprire cosa può aver lasciato un segno, e poi riflettere (con la cura che potevano av



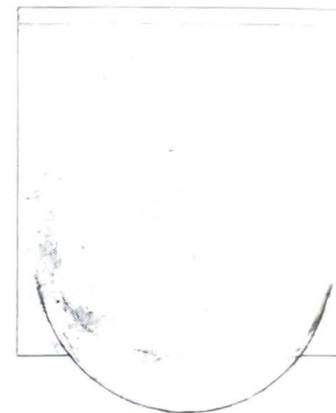
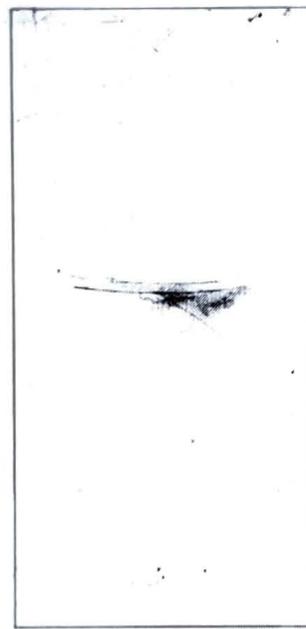
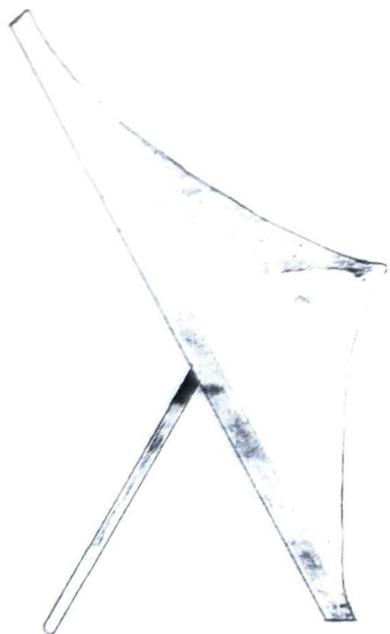
ere nel passato i giudiziosi neoclassici ad esempio) con intenzioni (**libreria**) chiare semplici evidenti



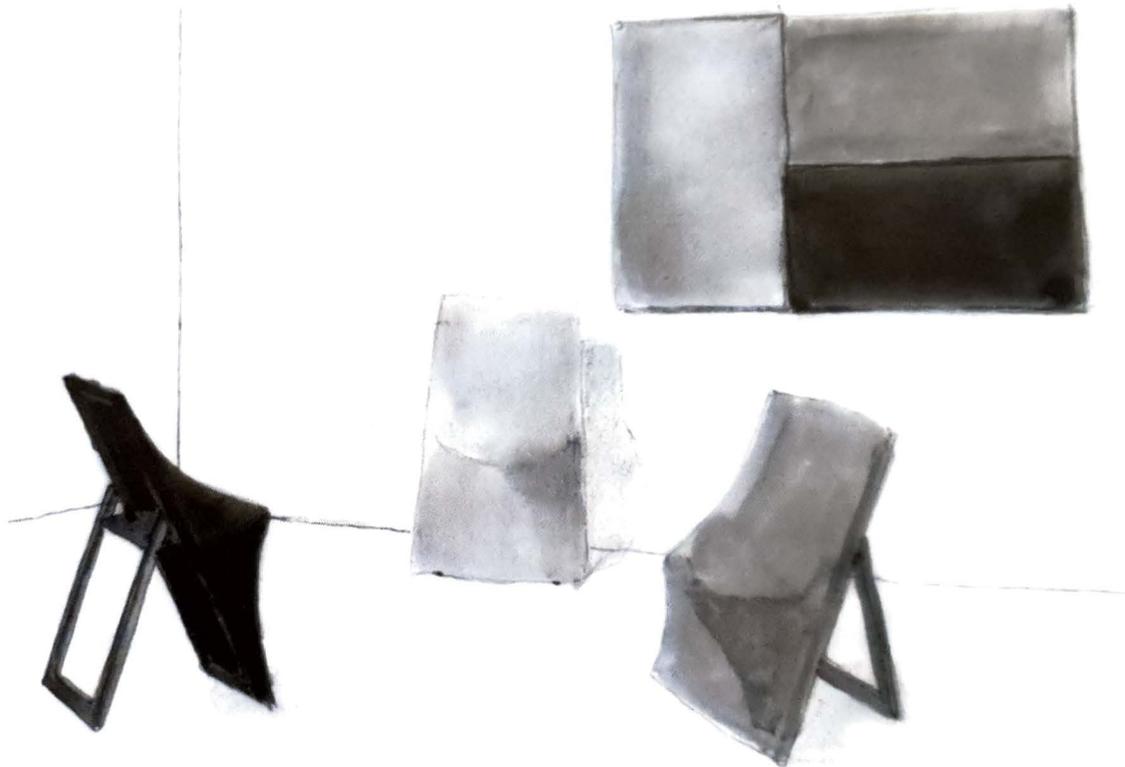
assolvere mediante più funzioni d'uso non limitarsi a un solo comando associare diverse, comunque essen



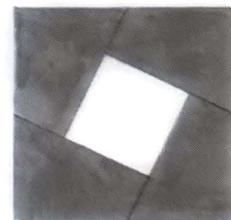
ziali potenzialità (**poltro-libro**) servire per: leggere, dormire, illuminare, riporre, riposare, suonare, mangiare



può essere questa la via? fra poco avremo bisogno di molto spazio perché ne avremo molto poco, non uno sp



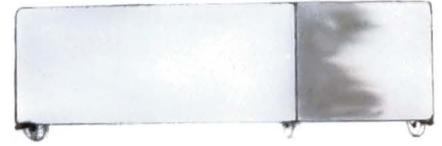
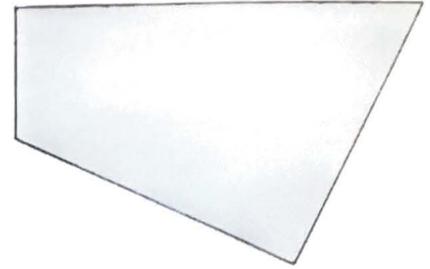
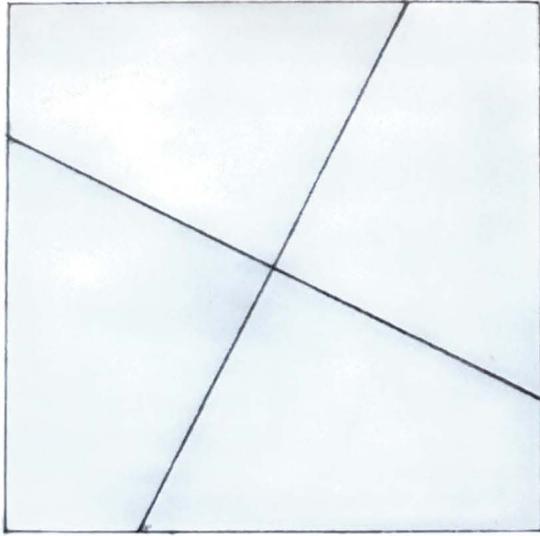
spazio minimo, ma uno spazio pensato studiato nostro, deve prendere (**sedia quadro**) e appendere se è il caso



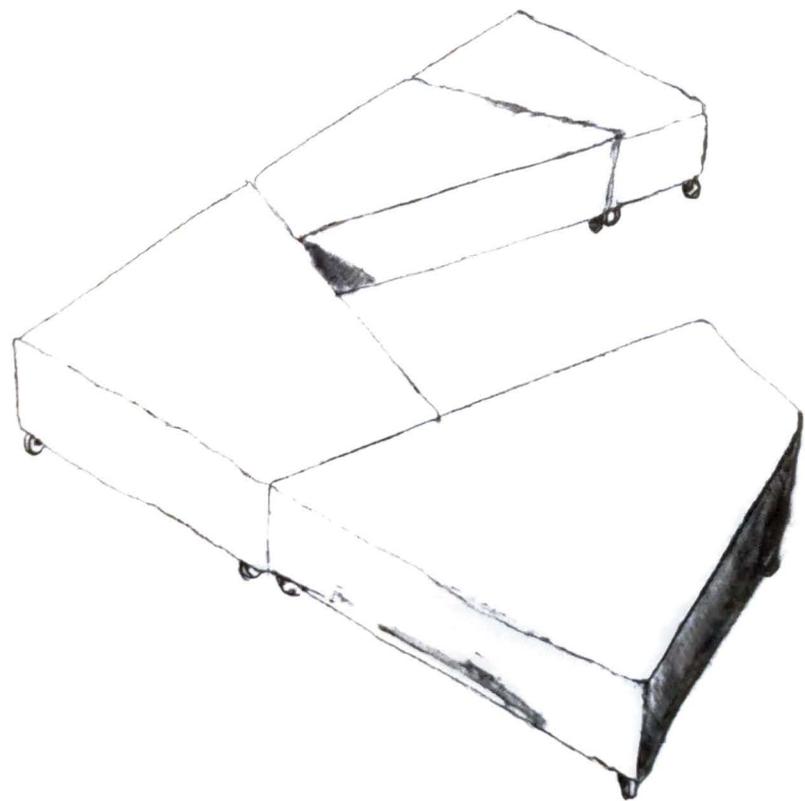
troppi pezzi si sono accumulati nel tempo, e gli accumuli nascondono sempre qualche tesoro (ma spesso ha



...no molta polvere sopra) si tratta (**tavolino**) a volte solo di ricomporre i frammenti: la matematica può servire



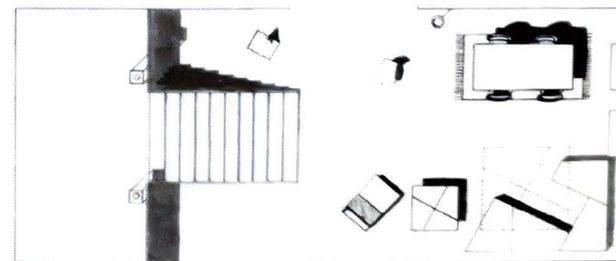
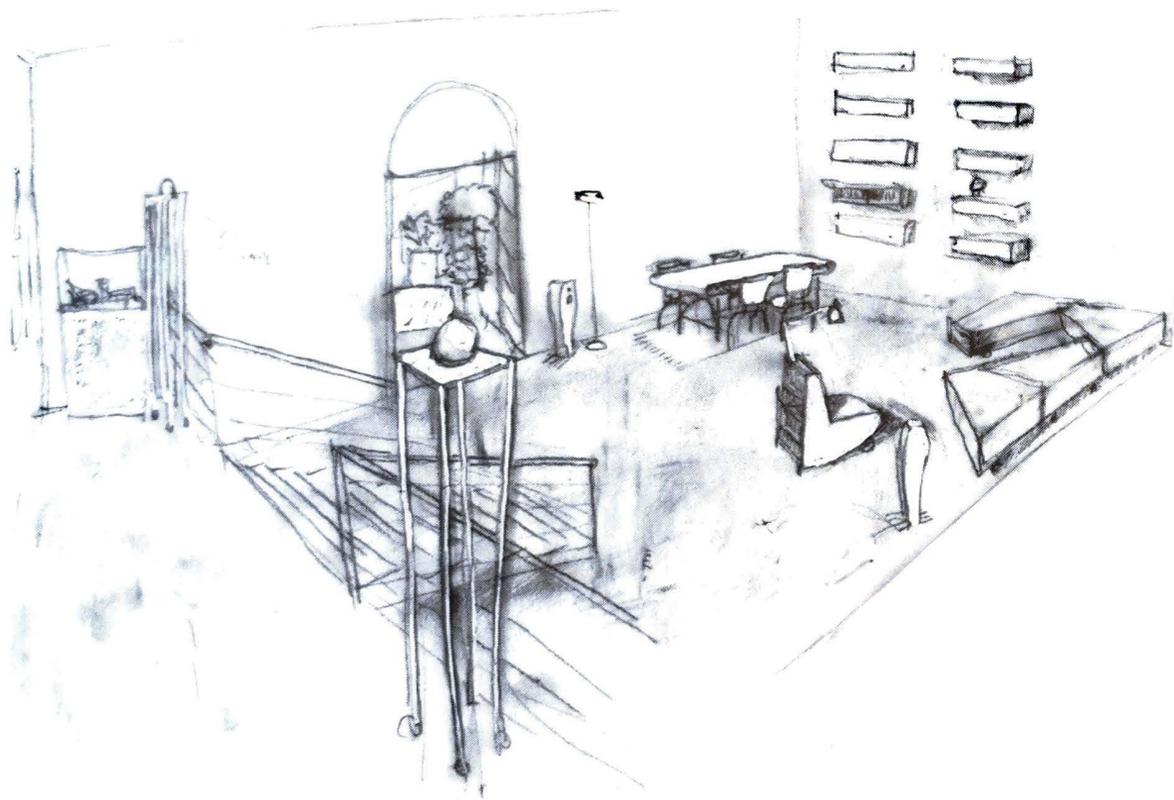
così il gioco (non si può essere sempre troppo seri) può anche riuscire - come ricavare quattro poli



goni incernierati su ruote (**divano**) da un quadrato - eppure non è sufficiente: deve anche funzionare



infine (**lampade**) c'è la grande soddisfazione per aver collocato questi oggetti nel grande archivio dell'arredo nove



centesco (il tempo comincia ad essere scarso) ma è anche un impegno: per andare ancora molto molto lontano...

Massimo Martignoni giugno '94

i prototipi sono realizzati da

Bieffeplast
Cappellini International
Cidue
Drago

Studio

Panizon Martinelli Dorligo

via Erbette 3 TRIESTE

Tel. 040 - 369663

Cannareggio 3527 VENEZIA

Tel. 041 - 715442

Si ringrazia
Bruno Giorgolo
Luca Pagan